

Contatti: Associazione italiana Amici di Neve Shalom Wahat al Salam  
www.oasidipace.org  
Facebook: Amici NeveShalom WahatalSalam  
Email: it@nswas.info

## ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI DI NEVE SHALOM WAHAT AL-SALAM

### GIULIA CECCUTTI

Porto l'esperienza dell'Associazione Italiana che sostiene il Villaggio, che si trova in Israele, di Neve Shalom-Wahat as-Salam ("Oasi di pace", in ebraico e in arabo). Il Villaggio è su una collina a metà strada tra Gerusalemme e Tel Aviv ed è stato fondato nel 1972. Qui, famiglie ebraiche e palestinesi di cittadinanza israeliana hanno scelto di vivere insieme equamente divise dal punto di vista numerico. Attualmente vi abitano circa 60 famiglie, altre 34 stanno per stabilirvisi. In un paese fortemente diviso, a cominciare dalla scuola - il sistema scolastico prevede scuole separate per gli ebrei e per gli arabi - Neve Shalom-Wahat as-Salam testimonia una possibilità concreta di coesistenza.

È un luogo, in costante relazione con le altre realtà pacifiste del Paese, in cui si sperimenta ogni giorno, spesso con fatica, non senza frustrazione, la valorizzazione dell'identità di ciascuno, il rispetto reciproco, la reciproca accettazione, attraverso il bilinguismo e il dialogo culturale e interreligioso. Nella pratica, Neve Shalom-Wahat as-Salam esprime la sua visione di una società equa attraverso il suo sistema educativo binazionale e bilingue (per larga parte frequentato da bambini che provengono da paesi vicini), composto di asilo nido, scuola materna, scuola primaria e in cui ogni classe è formata per metà da bambini ebrei e per metà da bambini arabi; la Scuola per la pace, che organizza laboratori di gestione del conflitto; il Centro Spirituale Pluralista di comunità, e altre strutture educative.

Sin da quando è nata, nel 1991, quando il tema dell'integrazione in Italia era solo agli inizi, la nostra Associazione, oltre a sostenere e far conoscere il Villaggio qui, si è interrogata su ciò che questo ha da dire a noi, alla nostra realtà. Ne ha tratto alcuni messaggi e valori fondamentali: l'importanza del metodo del dialogo, dell'educazione interculturale, del lavorare insieme, ascoltandosi e rispettandosi a vicenda. Il valore della reciproca legittimazione, l'importanza dell'identità di ciascuno. Da questa consapevolezza nascono le attività che portiamo avanti in Italia, e che s'ispirano ad alcune realtà specifiche del Villaggio: la Scuola per la pace e Dumia-Sakina,



Riferendoci al metodo messo a punto in oltre trent'anni dalla Scuola per la pace, proponiamo incontri e laboratori presso le scuole (dalle primarie alle superiori), gruppi, associazioni sul tema della gestione dei conflitti che viviamo nel quotidiano. Tutti questi incontri offrono una presentazione del Villaggio in modo esperienziale. Tre sono le "tappe": conosco me stesso; mi presento agli altri e conosco gli altri; un'esperienza di cooperazione, in genere condotta attraverso un gioco. Per la prima fase, quella del conoscere se stessi, ci aiutiamo con il disegno di un albero: nelle radici, i ragazzi scrivono le persone (o le idee) che sentono come fondanti per la loro vita; nel tronco, tre aggettivi che li caratterizzano; nella chioma i propri sogni. È un esercizio molto semplice che aiuta a visualizzare il proprio albero e quello dei compagni. Questa fase è importante: alla base del metodo adottato al Villaggio c'è infatti la consapevolezza che solo se l'identità di ciascuno, a qualunque gruppo appartenga, è sufficientemente chiara e forte, potrà esserci un dialogo allo stesso livello. Al termine di questi laboratori, i ragazzi prendono consapevolezza del fatto che le differenze perlopiù non superano le cose che ci accomunano - spesso abbiamo, senza essercelo mai comunicato, gli stessi sogni, le stesse aspirazioni - e realizzano che raramente si ascoltano davvero, in profondità, i compagni con cui magari si è studiato per anni.

L'altra esperienza presente al Villaggio cui teniamo particolarmente è quella di Dumia-Sakina, la "casa del silenzio": un luogo circolare, privo di simboli religiosi, nel quale ciascuno, ebreo, musulmano, cristiano, credente, non credente, di qualunque fede o sensibilità, può pregare o semplicemente sostare in silenzio. Uno spazio che mette al centro il silenzio come linguaggio comune per pregare. Ecco, questo luogo accogliente, cui, già alcune realtà, in luoghi diversi, in Italia si sono ispirate, rappresenta un invito anche per noi a trovare spazi in cui il silenzio diventa presupposto di ascolto dell'"altro", strumento di aiuto a vivere - a tutti i livelli, non solo sul piano religioso - la diversità come dono. Ci auguriamo che sempre più spazi del genere possano abitare, anche solo temporaneamente, le nostre realtà.

Concludendo, una frase di Bruno Hussar, padre domenicano, fondatore del Villaggio, è quella che da il senso del nostro impegno: "Anche la pace è un'arte, non si improvvisa, ma può essere insegnata".